

Trump: nessuno si salverà dai nostri dazi

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump avverte: «Nessun Paese si salverà dai dazi americani». Invita a «produrre negli Usa» per non essere «ostaggio della Cina». E sulle tariffe sui microchip dice: «Stiamo valutando i semiconduttori e l'intera catena di approvvigionamento elettronica».

di **MASTROLILLI, OCCORSIO**
e **SANTELLI** → alle pagine 6 e 7

I dubbi di Wall Street non fermano Trump “Nessun Paese si salverà”

“Annuncerò dazi specifici sui semiconduttori”
Ma recessione e dipendenza restano punti deboli se lo scontro continuerà
dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

La recessione è dietro l'angolo: secondo il 45% degli economisti sondati dal *Wall Street Journal* avverrà entro i prossimi 12 mesi. Eppure Trump insiste nel dire che non ci saranno eccezioni ai dazi, e le esenzioni dei prodotti elettronici cinesi annunciate venerdì saranno presto seguite da misure specifiche: «Nessuno si salverà», ha minacciato ieri. Allora viene naturale chiedersi se si tratti di accanimento terapeutico, da parte di un presidente che proprio non riesce ad ammettere i suoi errori e andare oltre, per il bene del proprio Paese, oppure dietro c'è una strategia che gli operatori più intelligenti di Wall Street non riescono tuttavia ad intravedere. Per non parlare poi del rischio di una sfida con la Cina che vada anche oltre le tariffe e il “decoupling” economico, per scivolare invece nello scontro aperto geopolitico e magari militare, come avverte con allarme proprio il quotidiano economico di Manhattan.

In base al sondaggio di 64 eco-

nomisti, accademici e imprenditori, condotto dal *Wall Street Journal* tra il 4 e l'8 aprile, le probabilità di una recessione sono salite dal 22% al 45%, dopo l'inizio delle guerre commerciali di Trump. Il fondatore dell'hedge fund Bridgewater Ray Dalio ha detto ieri alla *Nbc* che «siamo molto vicini alla crisi», mentre il collega Bill Ackman ha ripetuto l'allarme per il rischio di un «inverno nucleare economico», se il buonsenso non tornerà a guidare sui dazi.

Da questo orecchio, però, l'amministrazione proprio non ci sente. Parlando ieri con la *Abc*, il segretario al Commercio Howard Lutnick ha avvertito che le esenzioni annunciate venerdì sono solo temporanee e nuove tariffe specifiche sui chip arriveranno «nel giro di un mese o due». Ha spiegato che i prodotti elettronici saranno esaminati attraverso un'indagine specifica del governo: «Quello che stiamo dicendo è che sono esentati dai dazi reciproci, ma possono essere inclusi in quelli per i semiconduttori, che arriveranno in un mese o due». Quindi ha giustificato così la sua logica: «Non possiamo fare affidamento sulla Cina per le cose fondamentali di cui abbiamo bisogno: i nostri medicinali e i nostri semiconduttori devono essere prodotti in America».

Poco dopo ha parlato Trump

che ha confermato la linea dura, forse irritato dalla risposta del rivale cinese Xi o dalle critiche per la marcia indietro di venerdì, oppure incoraggiato dalla standing ovation ricevuta sabato sera dal pubblico dell'Ultimate Fighting Championship a Miami. «Nessuno - ha detto il presidente - si salverà dai dazi. Presto annuncerò quelli specifici sui chip». E ha rincarato sul suo social Truth «Abbiamo bisogno di produrre negli Stati Uniti, non saremo tenuti in ostaggio da altri Paesi, in particolare da nazioni commerciali ostili come la Cina, che farà tutto ciò che è in suo potere per mancare di rispetto al popolo americano».

Commentando questo caos sul *Financial Times*, il fondatore di Gavekal Dragonomics Arthur Kroeber ha spiegato perché “la Cina si trova in una posizione migliore per resistere e sopportare la guerra commerciale di Trump”. Come prima cosa, secondo Kroeber la vera motivazione del capo della Ca-



sa Bianca non è cambiare pratiche inique, eliminare il deficit commerciale, o reindustrializzare l'America, ma solo affermare il proprio potere personale. Però fallirà con la Repubblica popolare, che negli ultimi cinque anni si è attrezzata meglio a produrre in casa tutto ciò di cui ha bisogno, per almeno tre motivi. Primo, la maggior parte degli stessi paesi amici degli Usa non si alleerà con lui nella crociata contro Pechino, perché ha dimostrato di essere inaffidabile e li ha alienati. Secondo, la reazione avversa dei mercati ha provato che «il suo bastone dei dazi è molto più piccolo di quanto pensasse», perciò «ha perso leva nel nego-

ziato» con Xi, ammesso che mai avvenga. Terzo, la Cina può supplire alla perdita del mercato americano stimolando i consumi interni, mentre gli Usa non possono rimpiazzare facilmente i prodotti a basso costo importati dalla Repubblica popolare, e quindi sono esposti ai rischi di inflazione, shock della catena di approvvigionamento e forse anche stagflazione.

Se ciò non bastasse Peggy Noonan, portavoce dell'establishment repubblicano, ha spiegato perché la guerra commerciale scatenata dal capo della Casa Bianca rischia di provocare una militare, nell'editoriale intitolato "Trump's Climbdown for the Ages". L'ex

assistente di Ronald Reagan ha posto una domanda assai grave, che va ben oltre il decoupling: «Si ritiene generalmente che la Cina non agirebbe contro Taiwan in un modo che richieda una risposta degli Stati Uniti, mentre il commercio tra Usa e Repubblica popolare è cruciale per il benessere di Pechino. È ragionevole chiedersi cosa ostacolerebbe la Cina, se quel rapporto commerciale venisse distrutto. Pechino potrebbe sentire il bisogno di presentare al suo popolo una vittoria, mentre la sua situazione finanziaria si deteriora?». La risposta tocca ora a Trump.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



↑ Accoglienza "leggendaria" per Trump a Miami. Così l'ha definita lo stesso presidente (a sinistra accanto a Elon Musk, che tiene in braccio il figlioletto), che ha seguito al Kaseya Center l'Ultimate Fighting Championship (foto in alto), uno show di arti marziali